

È quello che pubblica il diario di **Franco Debenedetti**, bambino esule in Svizzera

Un libro raggianti e spaventoso

Il Novecento raccontato e giudicato da un ragazzino

Pagina a cura

DI DIEGO GABUTTI

Franco Debenedetti è la pecora bianca della famiglia Debenedetti, dove la pecora nera (agli occhi, beninteso, dei suoi avversari) è il fratello **Carlo**, editore e finanziere, nonché «De Benedetti» (immagino per qualche forma di snobismo) invece che «Debenedetti».

Nessun avversario, invece, e niente snobismi, per **Franco Debenedetti**. Ingegnere, imprenditore, liberale e persino un po' liberista, contemporaneamente presidente dell'Istituto (neoliberista hard) Bruno Leoni ed ex senatore Pds e Ds, **Franco Debenedetti** racconta in questo suo vecchio diario gli anni dell'esilio in Svizzera, tra il 1943 e il 1945, che lo introdussero a «due lingue e due culture»: quella tedesca (**Thomas Mann**, poi **Thomas Bernhard**) e quella (democratica) italiana, sopravvissuta alle violenze e alle distorsioni del regime.

Rifugiato a Lugano con la famiglia, per scappare alle leggi razziali fasciste, Debenedetti bambino scrive ogni giorno, e così suo fratello, un diario nel quale trovano posto fotografie, biglietti di teatro e di treno, lettere dagli (e agli) amici, prove di lingua tedesca, auguri e disegni di Natale, stelle, candele, alberi addobbati e poi cartoline, testate e articoli di giornale, note puntigliose di vita quotidiana a scuola e in famiglia, cartine geografiche e geopolitiche, notizie dal fronte in esultanti lettere maiuscole (OGGI 12 SETTEMBRE 1944 È COMINCIATA L'INVASIONE DELLA GERMANIA!) e d'un tratto ecco Yalta, niente più guerra, Hitler fascista muore suicida, Mussolini è giustiziato, segue lo shock di Auschwitz, le foto terrificanti dai campi, e con esse la fine dell'infanzia e d'ogni innocenza.

Raramente si è letto

un libro così raggianti e allo stesso tempo così spaventoso. Nelle ultime pagine Debenedetti racconta senza i soliti deliqui giornalistici gli anni (e le cantonate) del governo **Monti**.

Sono pagine divertenti, oltre che istruttive; anche lì due lingue e due culture: l'Italietta del governo tecnico, la Germania di **Angela Merkel** e poi finalmente (ma non abbastanza a lungo) **Mario Draghi**.

Meglio, però, le pagine precedenti: il racconto degli anni di guerra, i preziosi inserti fotografici, la vasta galleria delle riproduzioni delle pagine del diario, i disegni a margine delle note in bella calligrafia. Come il *Diario di Anna Frank*, fatte naturalmente le debite proporzioni, anche *Due lingue, due vite* è il Novecento raccontato e giudicato da un ragazzino. In giro per l'Europa, in Russia e Ucraina, in Medioriente, forse altri bambini, in questo momento, stanno ritagliando articoli e foto dai giornali per testimoniare, come Debenedetti nel 1943-1945, la presente lunga coda del Novecento.

Tutte le invettive di Louis Ferdinand Celine

Romanziere apocalittico, hitleriano e pacifista, sessuomane, con un seguito di fan da rock star maledetta, **Louis-Ferdinand Céline**, autore di *Morte a credito*, di *Viaggio al termine della notte* e di *Bagatelle per un massacro*, il pamphlet antisemita che aggiunge un capitolo a quella che **Borges** chiamava «la storia universale dell'infamia», trascorse gli ultimi perigliosi anni della vita, dopo la sua breve ma intensa stagione da persecutore, cercando di passare per vittima.

Vittima dei comunisti, dei giudei, degli editori, della stampa, ma soprattutto del maquis, della *Résistance*, che gli aveva svuotato la casa dopo la sua fuga in Germania,

dietro le linee nazi, insieme agli altri *collabò* incalzati dai francesi liberi e dagli eserciti alleati.

Tutto, lamenta in *Pantomima per un'altra volta*, «tutto» mi hanno involato: «Quindici squadre si sono succedute allo svaligiamento... pensate! Non una stecca di pavimento intatta!... i miei tesori sepolti! Hanno sventrato i sedili imbottiti, disossato i mobili, tutto sminuzzato, dissezionato! i tappeti, tende! rabbia! e rabbia! svitato i cagatoli!... [...] Hanno rubato tutto quanto che potevano, fracassato tutto ciò che era troppo pesante!... hanno bruciato i manoscritti... alle immondizie anche, Guignol's, Krogold, *Casse-pipe!* le mie oblazioni! L'entusiasmo dei secoli è così! Roghi, massacri, immondizie! Più ancora che il furto! L'Islam, Port-Royal, la Concorde, Gengis, l'atomo, il fosforo, è roba nota! Per carbonizzare i messali, l'Iliade ai maiali, slinguare la Vergine, inculare Petrarca, mai ci fa una piega! Detto subito fatto! Crociata! crociamo! Pendagli! pendiamo!»

Dati per persi nel 1945, «*Guignol's Band*, *Krogold*, *Casse-pipe*» – di cui si conoscevano finora soltanto versioni mozzate, e altri inediti (di cui proprio s'ignorava l'esistenza, come per esempio *Guerra*, forse un capitolo espunto del *Voyage*, tradotto da Adelphi nel 2023) – non erano stati distrutti, bruciati e dispersi in cenere nell'aria ma conservati per settant'anni, fino al 2021, da resistenti che detestavano per comprensibili ragioni Céline ma erano devoti alla sua opera letteraria.

Per raccontare la storia di questi ritrovamenti, oggi accolti nella prestigiosa Biblioteca della Pléiade, ci vorrebbe un romanziere robusto, meglio se armato, come Céline, d'esclamativi ribaldi e puntini di sospensione. Ma se la cavano benissimo anche **Jacques Joset**, autore dei *Tesori ritrovati di Louis-Ferdinand Céline*, e il giornalista **Andrea Lombardi**, che cura

il libro di Joset e mette in appendice le sue inesauste corrispondenze per il *Giornale* da questa speciale isola celineiana del tesoro.

Jacques Joset,
I tesori ritrovati di Louis-Ferdinand Céline,
Eclettica 2024, pp. 106,
13,00 euro



La copertina del libro

Franco Debenedetti,
Due lingue, due vite.
I miei anni svizzeri 1943-1945,
Marsilio Arte 2024, pp. 288, 33,00 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.